

APRILE 2015

dalla CROCE all'ADDA



BOLLETTINO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI TALAMONA

Morte e vita

Alla fine tutto si riduce a questo, al di là di mille domande, esperienze, ragionamenti: tutto è lotta fra tenebre e luce, morte e vita, bene e male...

È la lotta eterna che è anche dentro di noi, peccatori e santi insieme, pieni di risorse di vita e con tante possibilità distruttive..

Quante volte sperimentiamo l'incapacità di vincere il male davvero, e se per caso ci riteniamo a posto, o giusti, perché non facciamo niente di male, basta un po' di Vangelo a toglierci l'illusione: "... Non giudicate, perdonate di cuore... Ero malato, in carcere, forestiero, avevo fame... Amatevi come lo vi ho amato"... Solo Dio vince davvero la morte, il male, solo Lui può perdonare i peccati e farci risorgere con la forza del suo amore.

Da cristiani abbiamo lo sguardo verso la Croce e poi oltre verso il suo Regno di cieli nuovi e terra nuova...

E questo non ci deresponsabilizza: "andate, annunciate..." con la vostra vita la forza dell'amore! È il coraggio della realtà e della verità!

Per qualcuno siamo alienati perché cerchiamo forza e speranza in un altro, in un Dio che risolve i problemi al nostro posto (!).

La storia di oggi è quella di sempre (cfr. Adamo ed Eva): dell'uomo o super-uomo che crede di poter decidere il bene e il male, dominare tutto e tutti con le sue sole forze, la sua ragione.

...E se questa fosse la vera illusione?

Guardiamo comunque i segni di vita che crescono nel cuore dell'uomo che, consapevole o no, è abitato da Dio Amore e Verità. Per questo non viene meno la nostra speranza anche nell'uomo. Purché si apra alla luce.

E questa la Pasqua che ci auguriamo.

Don Sergio



“Ed è subito Pasqua...”

Salvatore Quasimodo è l'autore di una brevissima poesia soffusa da un velato pessimismo, contemplando la brevità della vita di ogni singola persona che si avvia, in men che non si dica, alla fine dei suoi giorni. La poesia ha questo titolo: “Ed è subito sera”. La trascivo ad uso dei miei quattro o cinque lettori: “Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole / ed è subito sera”. Perché secondo voi ho scelto questo avvio per il mio articolo sui giorni che precedono la Pasqua, e precisamente il Triduo sacro? Il motivo è semplice: perché il tempo scorre talmente veloce che non ci rendiamo conto di questa velocità impressionante.

Sembrava ieri il mercoledì delle ceneri, inizio di quaresima, che stiamo già pensando alla Pasqua ormai imminente celebrata quest'anno il giorno 5 aprile prossimo. Questi tre giorni definiti: “Triduo sacro” sono molto importanti come celebrazioni in sé e come preparazione alla grande Pasqua in cui facciamo memoria della risurrezione da morte di Gesù, Signore del tempo e della storia.

GIOVEDÌ SANTO

Al mattino solo il Vescovo celebra la santa messa, il nostro, attualmente monsignor Coletti, a Como in cattedrale, messa partecipata da

numerosi sacerdoti, provenienti da tutta la diocesi che con lui celebrano la gioia del loro sacerdozio, in unità con il Vescovo. Durante quella messa si consacrano gli oli che verranno usati nelle singole parrocchie per i catecumeni, per i battesimi e le cresime e per l'unzione degli infermi. Questi oli vengono ufficialmente presentati dal parroco ai fedeli all'inizio della messa vespertina in cui si fa memoria dell'ultima cena di Gesù con i suoi apostoli. Nella messa vespertina si inserisce un rito di particolare significato: la lavanda dei piedi richiamando il gesto di umiltà compiuto da Gesù ancora durante la santa cena del giovedì santo quando lavò i piedi ai suoi apostoli, con

grande stupore di san Pietro. Quella sera Gesù istituì anche il sacerdozio e l'Eucaristia, due stupendi doni tuttora in opera!

VENERDÌ SANTO

Giorno di silenzio e di contemplazione della Passione e morte in croce di Gesù. Nel rito romano, il nostro, non è prevista la celebrazione di messe, ma una liturgia di adorazione della croce e distribuzione della santa Eucaristia, consacrata nella messa vespertina del giovedì santo. Al termine di questa funzione si tolgono tutte le tovaglie dall'altare per significare lo squallore in cui è precipitato il creato



causato dalla morte di Cristo ucciso innocente sulla croce, a quei tempi, patibolo di ignominia dei condannati a morte. "Ti adoriamo e ti benediciamo o Cristo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo". Preghiera del venerdì santo. A sera, tempo permettendo, processione col Cristo morto per le vie del paese, il tutto accompagnato dalle note solenni e meste del corpo musicale del paese.

SABATO SANTO

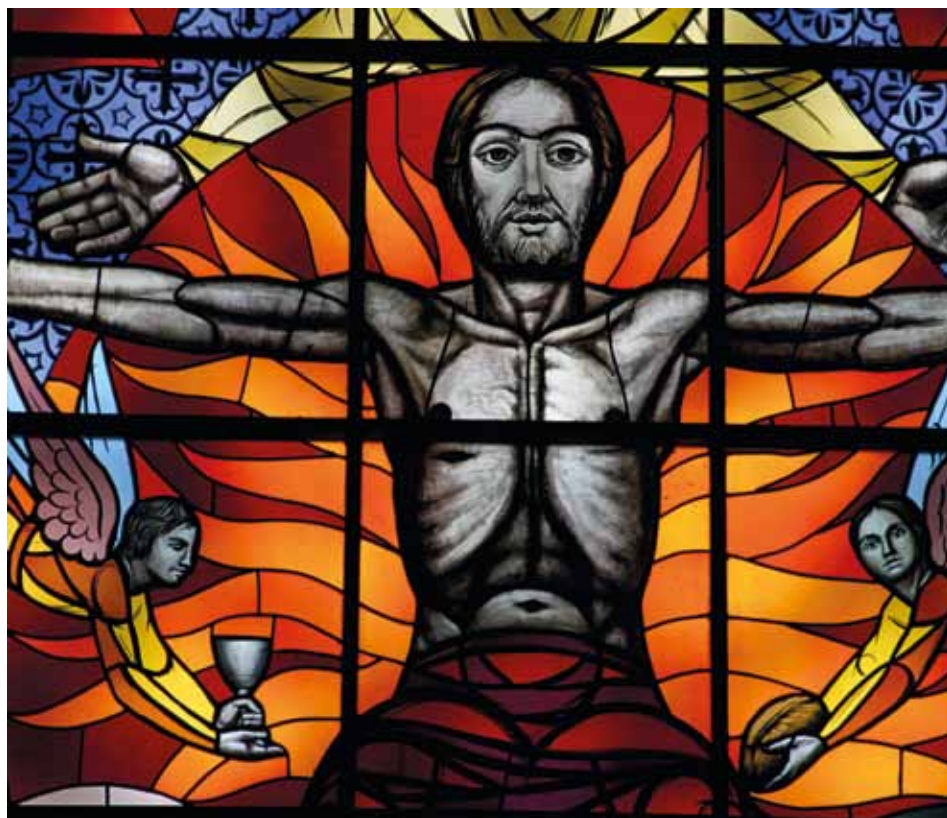
Continua il silenzio e la riflessione sul mistero di un Dio, il Cristo, crocifisso e ucciso in croce dai suoi crudeli carnefici. In tale contesto si fa vivo in molti, anche se non troppi attualmente, il sentimento e il proposito di cambiare vita in meglio, confessando le proprie miserie ai rappre-

sentanti del Cristo Gesù, i sacerdoti che dispensano la misericordia del Signore a chi è veramente pentito degli errori commessi in passato.

Al calar della luce, la Veglia Santa in cui si benedice il fuoco e l'acqua con il suggestivo ingresso del cero pasquale, unica luce nella chiesa parrocchiale immersa nel buio più totale. "Cristo luce del mondo, venite adoriamo!".

Accompagnato dal coro parrocchiale, il canto di esultanza annuncia la risurrezione di Gesù ai fedeli presenti e assenti, quest'ultimi coinvolti dal festoso scampanio di tutte le campane, mute dal giovedì santo. Fedeli di Talamona, partecipate tutti al triduo santo! E sarà davvero Pasqua.

Don Gianni



Verso il nuovo Giubileo: rinascere dalla misericordia

Nella sua omelia papa Francesco annuncia il Giubileo straordinario

Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale e dobbiamo fare questo cammino. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio.

Sarà un Anno Santo della Misericordia. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: "Siate misericordiosi come il Padre" (cfr Lc 6,36). E questo specialmente per i confessori! Tanta misericordia!

Questo Anno Santo inizierà nella prossima solennità dell'Immacolata Concezione e si concluderà il 20 novembre del 2016, Domenica di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo e volto vivo della misericordia del Padre. Affido l'organizzazione di questo Giubileo al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, perché possa animarlo come una nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare ad ogni persona il Vangelo della misericordia.

Sono convinto che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia, perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ad ogni donna del nostro tempo.

Non dimentichiamo che Dio perdona tutto, e Dio perdona sempre. Non ci

stanchiamo di chiedere perdono. Affidiamo fin d'ora questo Anno alla Madre della Misericordia, perché rivolga a noi il suo sguardo e vegli sul nostro cammino: il nostro cammino penitenziale, il nostro cammino con il cuore aperto, durante un anno, per ricevere l'indulgenza di Dio, per ricevere la misericordia di Dio.

Qual'è Il senso del Giubileo

La Chiesa cattolica ha dato al giubileo ebraico un significato più spirituale. Consiste in un perdono generale, un'indulgenza aperta a tutti, e nella possibilità di rinnovare il rapporto con Dio e il prossimo.

Così, l'Anno Santo è sempre un'opportunità per approfondire la fede e vivere con rinnovato impegno la testimonianza cristiana.

Perché Il tema della Misericordia

Con il Giubileo della Misericordia Papa Francesco pone al centro dell'attenzione il Dio misericordioso che invita tutti a tornare da Lui. L'incontro con Lui ispira la virtù della misericordia.

Sentimento forte di papa Francesco

La misericordia è un tema molto caro a Papa Francesco che già da vescovo aveva scelto come suo motto «Miserando atque eligendo». Si tratta di una citazione presa dalle Omelie di san Beda il Venerabile, il quale, commentando l'episodio evangelico della vocazione di San Matteo, scrive:

Vide Gesù un pubblicano e siccome lo guardò con sentimento di amore e lo

scelse, gli disse: Seguimi.

In conclusione possiamo dire che l'Anno Santo della Misericordia è un nuovo dono di Papa Francesco alla Chiesa.

Come se avesse voluto con cuore di padre, rispondere al grande affetto che il Popolo di Dio gli ha manifestato nel secondo anniversario di Pontificato.



Una risposta sovrabbondante come lo è l'amore di Dio per il mondo. «Siate misericordiosi come il Padre», sono le parole guida del Giubileo straordinario.

È l'invito innanzitutto ai credenti ad andare al cuore del Vangelo: Dio ci libera dal peccato con la forza della misericordia che ha il volto di Cristo.

In Lui Dio si avvicina alla miseria degli uomini: la misericordia è infatti il farsi vicino del cuore del Padre alle nostre miserie spirituali, morali e fisiche; personali, sociali e cosmiche.

Spesso la violenza nel mondo nasce dal non sentirsi amati e perdonati; dal non sentire un cuore accanto, dal toccare la morsa mortale della solitudine di fronte ai propri limiti, alle colpe, alle delusioni e alle prove.

Ecco il pensiero del Santo Padre rivolto al mondo intero, secondo quello sguardo universale missionario che ispira ogni pagina dell'Evangelii Gaudium.

Il suo cuore di Padre e Pastore guarda la casa ma va oltre la casa, guarda ai cristiani ma anche all'umanità che come Gesù nel Vangelo, egli vede essere «un gregge senza pastore».

Infatti, pensa il Giubileo come a «una nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare ad ogni persona il Vangelo della misericordia».

L'ansia missionaria deve, dunque essere come il fuoco che infiamma la conversione di ciascuno di noi e delle comunità cristiane e che deve infuocare atteggiamenti interiori e gesti concreti per attrarre e contagiare tanti fratelli e sorelle che forse cercano, ma certamente attendono di vedere una luce.

Riprenderemo in seguito l'argomento per preparare un cammino insieme nell'Anno Santo della Misericordia.

Sandro Mazzoni

Io sono Charlie; anzi, no...!

Mi associo fermamente alla condanna per gli attentati di Parigi e al sostegno di chi è vittima di violenza: nessuna ragione può giustificare la furia omicida di fanatici integralisti.

Mi sono fatto però alcune domande sulle provocazioni di chi pubblica Charlie: cosa c'è dietro quella satira così sprezzante di tutto e di tutti, fino a deridere pesantemente non solo i credenti, Cristiani compresi, ma il Dio in cui si crede, fino alla blasfemia? È giusto che non ci sia alcun limite alla libertà di espressione e che questo venga fatto passare come pilastro della nostra civiltà europea?

Se non sbaglio si dimentica che accanto alla parola "libertà", la stessa rivoluzione francese poneva "fraternità".

Allora forse alla base c'è l'esaltazione dell'individuo che innalza se stesso a metro di giudizio di tutto e di tutti, si ubriaca dei diritti del singolo a scapito di una appartenenza a una comunità.

Qui sta la debolezza dell'Europa, di fronte a comunità che invece sono coese (ad esempio quelle islamiche), fino ad avere il diritto di vita o di morte sull'individuo se non si comporta secondo le proprie usanze o il proprio credo.

Se poi aggiungiamo altri segni di morte presenti nel nostro mondo occidentale, non c'è

di che stare allegri sul nostro futuro... Pensate alla bassissima natalità, all'aumento dei suicidi, alla mancanza di stima per l'inizio e fine vita, al dilagare di alcool, droga e gioco d'azzardo (che adulti e famiglie saranno?), alla ricerca del piacere e del divertimento sfrenato, alla incapacità di sacrificio, del successo individuale, allo scadimento della coscienza per cui ciò che è possibile è lecito, corruzione compresa...

Qualcuno paragona la nostra situazione di disgregazione a quella del mondo decadente di Roma prima delle invasioni barbariche... E se avesse ragione?

Pessimismo? Forse. ...O capacità di guardare in faccia le cose, come facevano i profeti?

Essi però, anche nelle situazioni più drammatiche, non mancavano mai di offrire un segno di speranza, una promessa



sa di Dio, una novità da annunciare... Anche noi, come cristiani abbiamo questo compito: aprire gli occhi e indicare la speranza.

Non è forse giunto allora il momento di tornare a Lui con le nostre famiglie, per non essere preda di falsi miti e di una falsa modernità che idolatrando l'individuo in realtà distrugge l'uomo e la comunità?

Che bello invece vedere dentro la nostra realtà (cfr. questo stesso bollettino) se-

gni più forti dell'egoismo, dell'orgoglio, della paura, perché dettati dall'amore e dalla fede. Segni di vita e di salvezza che costruiscono la comunità.

Segni e semi che possono aprire molti cuori, che ci rendono capaci di condividere con tutti le ragioni della nostra speranza, ...anche con chi verrà a noi da molto lontano, per un futuro difficile ma non necessariamente negativo.

Don Sergio

I due bebè

Nel ventre di una donna incinta si trovavano due bebè. Uno dei due gemelli chiese all'altro:

- Tu credi nella vita dopo il parto?
- Certo. Qualcosa deve esserci dopo il parto. Forse siamo qui per prepararci per quello saremo più tardi.
- Sciocchezze! Non c'è una vita dopo il parto. Come sarebbe quella vita?
- Non lo so, ma sicuramente... ci sarà più luce che qua. Magari cammineremo con le nostre gambe e ci ciberemo dalla bocca.
- Ma è assurdo! Camminare è impossibile. E mangiare dalla bocca? Ridicolo! Il cordone ombelicale è la via d'alimentazione... Ti dico una cosa: la vita dopo il parto è da escludere. Il cordone ombelicale è troppo corto.
- Invece io credo che debba esserci qualcosa. E forse sarà diverso da quello cui siamo abituati ad avere qui.
- Però nessuno è tornato dall'aldilà, dopo il parto. Il parto è la fine della vita. E in fin dei conti, la vita non è altro che un'angosciante esistenza nel buio che ci porta al nulla.
- Beh, io non so esattamente come sarà dopo il parto, ma sicuramente vedremo la mamma e lei si prenderà cura di noi.
- Mamma? Tu credi nella mamma? E dove credi che sia lei ora?
- Dove? Tutta intorno a noi! E' in lei e grazie a lei che viviamo. Senza di lei tutto questo mondo non esisterebbe.
- Eppure io non ci credo! Non ho mai visto la mamma, per cui, è logico che non esista.
- Ok, ma a volte, quando siamo in silenzio, si riesce a sentirla o percepire come accuratezza il nostro mondo. Sai?... Io penso che ci sia una vita reale che ci aspetta e che ora soltanto stiamo preparandoci per essa...

Dal gruppo 0/6

Il "Gruppo 0/6", gruppo di giovani famiglie talamonesi che organizza ormai da diversi anni degli incontri specifici per genitori con figli da 0 a 6 anni, ha organizzato il primo incontro di quest'anno sabato 21 marzo presso l'Oratorio, sul tema "Le domande difficili dei bambini sulla vita, la sofferenza e morte: quale luce sappiamo offrire?".

Tema sul quale i genitori si sono particolarmente sentiti coinvolti. Prima o poi tutti si troviamo ad affrontare tali questioni, è nell'ordine naturale della vita, in particolare quando lutti e malattie riguardano un familiare.

Come genitori ci sentiamo impreparati sia in prima persona su come vivere questi momenti, ma soprattutto nell'aiutare i nostri figli a vivere e comprendere queste situazioni particolarmente delicate, intime e profonde. Le domande poste dai nostri figli sono spesso cariche di aspettative e necessitano di risposte chiare, immediate e comprensibili.

Ancora più importante è il modo con cui noi genitori, in prima persona, viviamo questi momenti, perché, come noto, con-

ta molto di più la nostra testimonianza di tante parole, quindi è assolutamente importante cercare di affrontare queste situazioni di grande difficoltà con serenità, fede e amore.

Durante l'incontro abbiamo ascoltato la preziosa testimonianza di fede di Anna che ha recentemente vissuto con la sua famiglia la malattia e la morte del marito, affidandosi completamente a Gesù e ringraziando, giorno per giorno, per quanto di buono si è vissuto nella giornata. Anche in questo caso la testimonianza di Anna è valsa molto di più di tutto quel che potevamo leggere sugli argomenti, la fede si trasmette attraverso i volti, la testimonianza dell'esperienza tocca nel profondo i nostri cuori.

A seguire abbiamo continuato la riflessione in gruppi più piccoli, nei quali abbiamo condiviso le nostre esperienze e difficoltà.

In conclusione abbiamo ascoltato alcuni brani della Parola di Dio che ci hanno invitato nei momenti di difficoltà a non perdere di vista ciò che davvero conta, la Fede e l'Amore.



È Pasqua!... in tutti i sensi

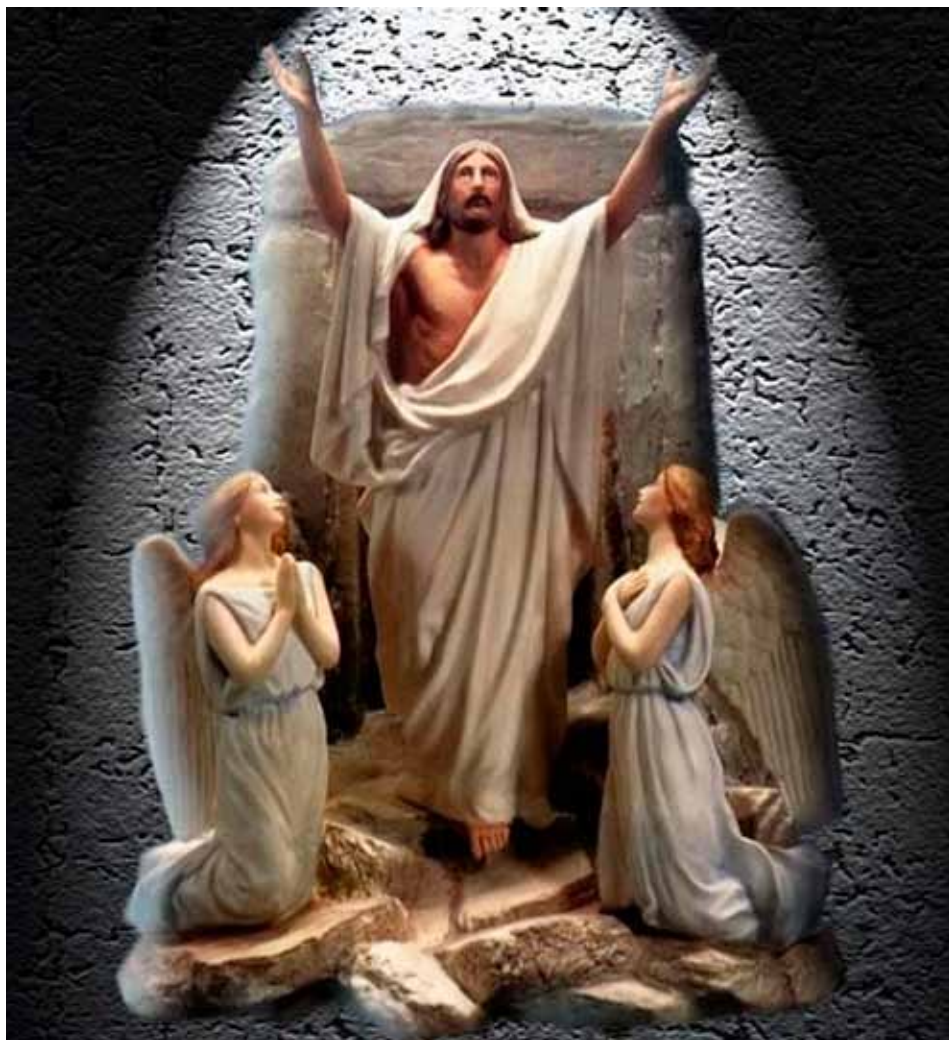
Giorno dopo giorno, uscendo dal deserto della Quaresima, ci stiamo avvicinando alla solennità della Pasqua. Proprio come la natura si sta preparando a lasciare il grigiore dell'inverno per appropriarsi di nuovi profumi e colori, di alberi in fiore, noi cristiani ci stiamo preparando alla celebrazione della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, nella notte della veglia quando accenderemo di nuovo un fuoco e faremo memoria della luce di Cristo che entra e apre le tenebre. Tutto si ripete stagione dopo stagione anche nel calendario cristiano. D'altro canto non c'è Quaresima senza Pasqua ma nemmeno Pasqua senza Quaresima. Il susseguirsi di tutto ciò ha un senso, anzi cinque e vivere la Quaresima significa anche allenare i nostri sensi per lasciarci sorprendere dalla Bellezza che, risorta, aiuta tutto ciò che è umano a rifiorire. Innanzitutto la Quaresima ha un numero esatto: quaranta. Nella Sacra Scrittura è l'età del deserto: ci vollero quarant'anni di deserto per far sì che i tradimenti, i fraintendimenti di uomini disposti a mercanteggiare la sicurezza della schiavitù col rischio della libertà divenissero intendimenti di un popolo vestito a festa, l'immagine stessa dell'Alleanza, un giardino che sboccia dove prima c'era il deserto. Anche all'inizio fu così: dal deserto del nulla Dio plasmò l'uomo e per salvarlo dalla solitudine gli donò la donna e li pose dentro un giardino perché lo coltivassero e lo custodissero ... Per noi cristiani la Quaresima inizia di mercoledì con un pizzico di cenere versata sul capo e si conclude quaranta giorni dopo, al giovedì sera quando appare un catino d'acqua in prossimità dei piedi. L'acqua

e la cenere: due strumenti che un tempo venivano utilizzati per fare il bucato, per rendere tutto più pulito, più bello. E tra la cenere in testa e l'acqua sui piedi c'è il tempo e lo spazio di una possibile esperienza di Vangelo attraverso i nostri sensi per purificarli, rinfrescarli e risvegliarli predisponendoci all'incontro con Dio. La vista è il senso dei sensi: "Vide e credete" (Gv 20,8). La vista è il racconto della nostra storia, con lo sguardo si vive e si muore, ci s'innamora e si dispera. "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" (Gv 19,37). L'udito è la possibilità di relazione, di azione e reazione. È sentire dei suoni che svegliano la memoria, è sentire ma anche ascoltare. "Subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della Parola" (Mc 14,72). L'olfatto è legato all'odore e al sapore. La samaritana testimonia: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto" (Gv 4,29). È quindi legato alla memoria, al ricordo, all'identità. Il gusto è l'acquolina in bocca, il desiderio di un cibo particolare. "Prendete, mangiate: questo è il mio Corpo" (Mt 26,26). Ma il senso che accese la storia è il senso più bistrattato nell'era del web e degli abbracci virtuali: il tatto. Il tatto della creazione, il tatto dell'incarnazione: " Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14); il tatto che divenne contatto fino a fondersi nell'amicizia. Si tocca con tutto il corpo. Prima però il tocco è con le mani e Cristo lo sa bene dandoci l'esempio. "Toccò" con tutti e cinque i sensi allenandosi a toccare l'intoccabile: il lebbroso e gli indemoniati, lo strozzino, l'emorroissa, la peccatrice, la samaritana e quella dei tanti profumi. Al

sordomuto dovette aggiungere della saliva per sciogliergli la lingua così pure al cieco per aprirgli gli occhi dimostrando che toccando si può guarire l'altro e ci si può anche sentire guariti. Nei Vangeli i cinque sensi non sono simboli: sono veri e proprio accadimenti, straordinarie e sorprendenti occasioni d'incontro tra Dio e l'uomo ... "Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita(...) noi lo annunciamo anche a

voi" (1Gv 1,1 - 3). Immergiamoci ancora una volta dentro le celebrazioni dei tre giorni (giovedì, venerdì e sabato santo) che in realtà sono un tutt'uno come la Trinità: Tre però Uno. Emergeremo dai fondali del Vangelo narrando di un Dio fattosi Parola da ascoltare; di un Dio fattosi Pane da gustare; di un Dio fattosi Uomo da vedere e toccare; di un Dio trasfigurato: per essere ricordato sempre presente.

Dalla Commissione Catechesi



“Tremendamente” carica

Sabato 7 marzo i ragazzi di 3^a media accompagnati dalle catechiste, dal Don e dall'aiuto di alcuni genitori per il passaggio, sono andati a trovare Don Gigi Pini a Tremenda.

Cosa dire di quella giornata?

Molto! I ragazzi entusiasti della gita fuori casa, la giornata solare e calda come l'abbraccio che Don Gigi riserva a tutti i suoi ospiti; uomo diretto, sopra le righe, deciso, simpatico, ma soprattutto trasparente nella profonda fede che con semplicità mostra in ogni sua parola e gesto, naturalmente non nascondendo le difficoltà e l'impegno che Gesù chiede.

I ragazzi, con interesse, hanno partecipato ad un gioco: battaglia navale, nel quale, in mare aperto, hanno trovato squali ma anche delfini, il tutto supportato dal Don con esempi concreti nella loro presente e soprattutto futura vita.

14 anni, grandi? Piccoli?

Dipende sempre a cosa uno lo rapporta, in ogni caso le difficoltà e i pericoli non guardano certo in faccia ai ragazzi, alle loro timidezze, ai loro sogni e alla loro storia, anzi.

E allora? Cosa fare?

Bella domanda!

Avere gli occhi aperti, saper distinguere il bene dal male perché come dice Don Pini il male si veste con abiti belli, è simpatico, accattivante, usa tutti gli stratagemmi per tirarti a sé.

Non cercare scorciatoie per non impegnarsi e far fatica.

E noi genitori come possiamo aiutarli? Impegnandoci stringendoli forte proprio adesso che loro sfuggono ai nostri abbracci. Essere presenti e attenti, creare legami tra le famiglie.

Ah okey! E questo basta?

No! Dovremmo sia noi che i nostri figli guardare maggiormente lassù dove il Padre, un amico e alleato, ci potrà sempre aiutare e accompagnare.

La giornata è poi proseguita con un bel ballo di gruppo con tanto di insegnante, simpatica e paziente.

Poi cena, i ragazzi “ inspiegabilmente” erano affamati, a proposito, un grazie a chi si è occupato della cucina.

A finire, mentre le catechiste erano impegnate nel riordinare, i ragazzi si sono autogestiti chi nel ballare, chi nel giocare a pallavolo o a basket.

Alle ore 9,30 rientro, il sole caldo aveva lasciato il posto alla notte.

Ah dimenticavo, probabilmente anche voi vi sarete chiesti cosa vuol dire Tremenda.

Tremenda sta per.. Tremenda voglia di vivere!

Ciao a tutti, le catechiste.



Via Crucis itinerante

Nella sera del primo venerdì di Quaresima, noi ragazze e ragazzi di prima media abbiamo vissuto un'esperienza di preghiera un po' speciale. Con l'aiuto di Don Stefano, delle catechiste, di Gianluca (Cipo) e Stefano (Maffo), abbiamo proposto alla nostra comunità una Via Crucis Itinerante, guidata da Don Sergio, che si è svolta in Via Don Cusini e che abbiamo animato con l'aiuto delle nostre famiglie, del Coro Parrocchiale e con la gente che ci ha accompagnato lungo il percorso suddiviso in dodici stazioni. Un grandissimo GRAZIE! Lo dobbiamo agli abitanti della Via che generosamente ci hanno ospitato nei loro cortili illuminandoli e mettendoci a disposizione gli oggetti che abbiamo utilizzato per rendere più realistiche le scene. Nella nostra Via Crucis, iniziata con la prima stazione nel cortile di una nostra compagna, alla periferia del paese, e conclusa in chiesa parrocchiale, noi ragazzi abbiamo avuto tutti un ruolo: c'è stato chi ha imperso-

nato Gesù, altri che hanno dato voce ai personaggi che Gesù incontra lungo la "Via di dolore" che lo porta al luogo della sua crocifissione. Una quindicina, tra ragazze e ragazzi comprese una mamma e una nonna, ci siamo succeduti, stazione dopo stazione, nel portare la croce accompagnati da due papà con le candele. C'è stato chi ha portato i cartelli con i numeri delle stazioni e alcune mamme ci hanno invitato a pregare con delle invocazioni mentre altri hanno compiuto dei gesti legati ai vari personaggi. Durante il percorso abbiamo cantato e alla decima stazione un papà, attraverso la lettura del Vangelo, ci ha ricordato la morte di Gesù. Mantenendo il silenzio siamo giunti in chiesa, all'ultima stazione, dove ai piedi della croce abbiamo deposto dei fiori per indicare che Gesù Risorto ci invita a restare uniti a Lui per vivere nella gioia, nella luce e nella pace. In un incontro di catechismo successivo alla Via Crucis abbiamo riflettuto che anche noi, lungo il cammino della nostra vita potremmo incontrare dei "Giuda", dei "Pilato", dei "Centurioni" oppure dei "Ladroni" o magari rinnegare Gesù per poi pentircene proprio come Pietro.

Fiduciosi ci auguriamo di trovare sulla nostra strada delle "Pie Donne", dei "Giuseppe d'Arimatea" che ci possano dare una mano nei momenti di difficoltà. E perché non essere noi stessi dei "Cirenei" o "La Veronica" o "Maria di Magdala" e dimostrare che tutti possiamo donare qualcosa agli altri? Un sorriso, un atto di amicizia e di perdono, un gesto d'aiuto e di Speranza. Buona Pasqua a tutta la Comunità dai ragazzi e dalle ragazze del primo anno della Mistagogia.



Parrocchia in carità

Lo scorso 14 febbraio, a Nuova Olonio, insieme ad altri parrocchiani - per lo più del "Gruppo Caritas Parrocchiale" - ho partecipato alla XII Assemblea diocesana Caritas, che aveva come titolo "Parrocchia in Carità:" I due punti aprono all'interrogativo di cosa significa Parrocchia in carità e più avanti cercherò di indicare alcuni spunti che derivano dal ripensarci e pensarci.

Che cosa intendiamo con Carità? Quali sono i bisogni che ci interpellano? Quale possibile cammino della Pastorale della Carità dentro la Pastorale ordinaria delle nostre Parrocchie? Come vivere la "Carità" in una Parrocchia, o un Vicariato? Cosa ci sta a fare un "Gruppo Parrocchiale Caritas"? A riflettere e capire un po' di più, sullo stile con cui siamo chiamati a vivere la carità nelle Comunità parrocchiali, siamo stati aiutati da don Walter Magnoni (responsabile della Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Mi-

lano) che ci ha parlato dello "Stile della Evangelii Gaudium".

Stiamo attraversando un tempo di cambiamento. Il mondo è profondamente diverso da quello, anche soltanto, di 10 anni fa: siamo dentro una crisi sociale e ambientale (invecchiamento della popolazione, disoccupazione soprattutto giovanile, aumento dell'iniquinà nella distribuzione della ricchezza, disastri ambientali, emigrazioni di massa, sfruttamento, dipendenze, terrorismo internazionale, guerre, ecc.). Come ha detto il Papa Francesco siamo in una sorta di "terza guerra mondiale". Ci troviamo in una sorta di dittatura del denaro che "scarta" chi non "tiene il ritmo". Nelle nostre comunità, le varie povertà erano per lo più assistite dallo Stato. Adesso lo Stato non riesce più a farvi fronte. Basta poco (perdita del posto di lavoro, malattia, dipendenza, perdita di un familiare, separazione coniugale, indebitamento, ecc.) per far cadere nella difficoltà. La povertà non è solo economica, ma anche relazionale (Es. persone sole) e spirituale (Es. infelicità, depressione). Tutto questo lo tocchiamo con mano concretamente, nelle nostre e la Caritas è il soggetto che nella Chiesa se ne occupa attraverso le sue varie articolazioni e in primis le Caritas Parrocchiali.

Un primo spunto che interPELLA le Caritas Parrocchiali, allora, è quello che riguarda un nuovo modo di essere dell'evangelizzazione e tocca anche la pastorale della carità: ora bisogna innovare, esser creativi, «superare il comodo criterio pastorale del "si è sempre fatto così"» (EG, 33) e per questo il Papa chiede di ripensare obiettivi, strutture, stili e metodi evange-

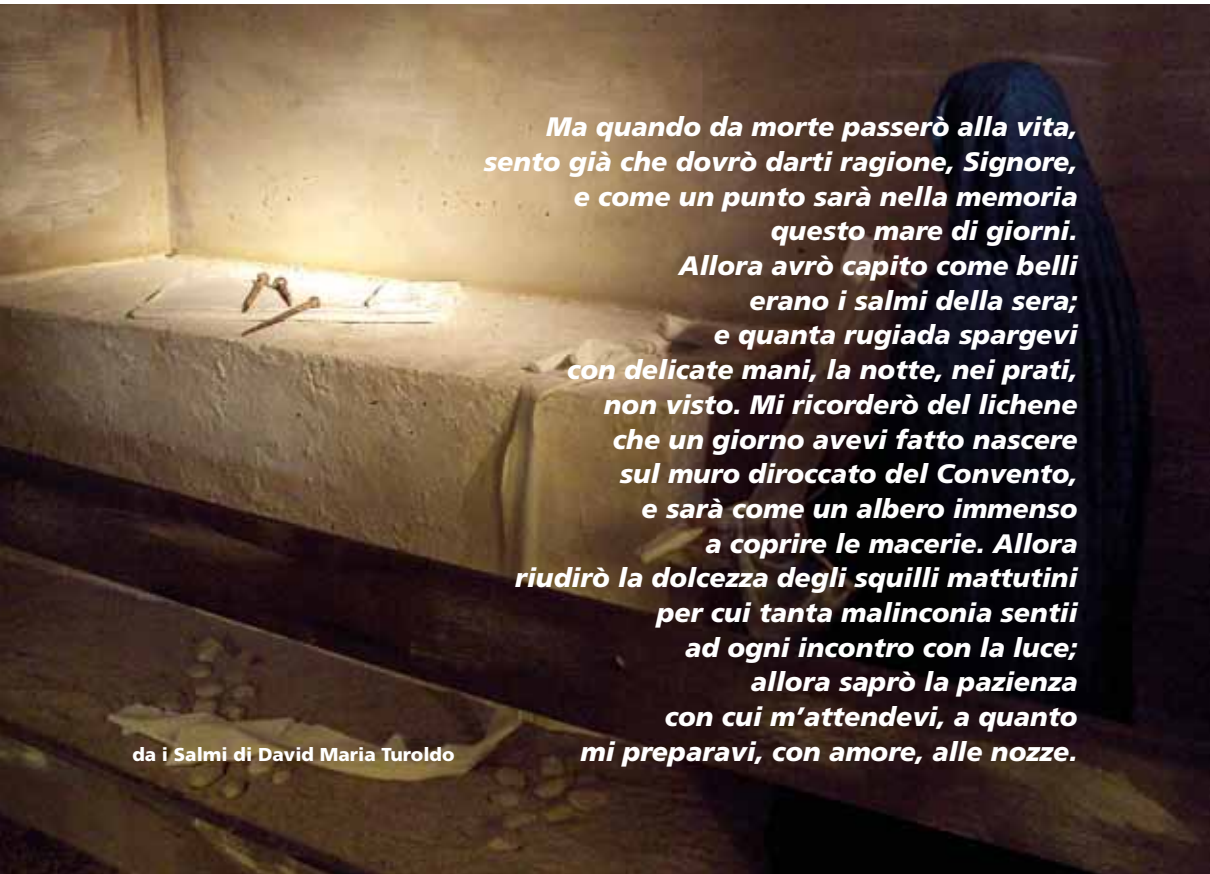


lizzatori delle nostre comunità. Bisogna uscire dal "sonno" dell'indifferenza e della comodità a cui la mentalità mondana ci ha un po' abituato. Rischiamo una sorta di assuefazione al messaggio evangelico (EG, 179) che lo fa scivolare via come l'acqua sulla pietra, senza stupirci, senza creare quel movimento interiore che ci spinge ad incarnarlo nella vita. Il Papa, nella Evangelii Gaudium, condivide le sue «preoccupazioni a proposito della dimensione sociale dell'evangelizzazione precisamente perché, se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice.» Siamo invitati a trarre tutte le conseguenze sociali del messaggio del Vangelo che vede come essenziale l'amore reciproco sulla misura dell'amore di Gesù

per ogni uomo. La fonte della Carità è da ricercare nella Parola di Dio e nella gioia del Vangelo (Evangelii Gaudium) e dell'incontro con Gesù. Don Walter Magnoni ha detto una frase che mi ha colpito: "La gioia del cristiano sta nell'avere un cuore unificato in Gesù e la consapevolezza che in null'altro vada ricercato il senso dei giorni. Se ci manca questa gioia, dobbiamo cercarla con verità perché determina il nostro stile di vivere l'impegno in Caritas. Siamo una Caritas che trasmette la gioia del vangelo?"

Tanti altri spunti sono stati dati da don Walter Magnoni (si veda sito internet della Caritas Diocesana dove si trova tutto il materiale dell'Assemblea): possono essere oggetto di una continuazione di riflessione mia personale o di qualcun altro.

Andrea



***Ma quando da morte passerò alla vita,
sento già che dovrò darti ragione, Signore,
e come un punto sarà nella memoria
questo mare di giorni.
Allora avrò capito come belli
erano i salmi della sera;
e quanta rugiada spargevi
con delicate mani, la notte, nei prati,
non visto. Mi ricorderò del lichene
che un giorno avevi fatto nascere
sul muro diroccato del Convento,
e sarà come un albero immenso
a coprire le macerie. Allora
riudirò la dolcezza degli squilli mattutini
per cui tanta malinconia sentii
ad ogni incontro con la luce;
allora saprò la pazienza
con cui m'attendevi, a quanto
mi preparavi, con amore, alle nozze.***

Profughi e immigrati: "due parole" per capirci qualcosa

Sono circa 400 i profughi arrivati in provincia di Sondrio, dal 2011 ad oggi, nel tentativo di sfuggire a guerre e carestie, alla ricerca di salvezza e di una migliore prospettiva di vita.

Sono solo alcuni dei protagonisti di questo mondo in movimento che non dobbiamo più vedere come un'emergenza e che produce incontri di popoli e di civiltà diverse.

È questo l'argomento affrontato martedì 17 marzo scorso presso l'Oratorio di Talamona dall'operatrice CARITAS, Monia Copes, incaricata per l'accoglienza ai profughi in provincia di Sondrio e coordinatrice delle strutture CARITAS che li accolgono, oltre che affiancatrice degli albergatori che li ospitano. Monia era accompagnata da Sabrina, responsabile delle strutture di accoglienza di Berbenno, da Sergio, responsabile della struttura di Ardenno e da Sofia, responsabile di Casa Lidia, struttura Caritas di Morbegno.

75 furono i primi profughi arrivati in provincia nel 2011, fuggiti dalla Libia allo scoppio della guerra contro Gheddafi che segnò l'inizio di questo esodo biblico che coinvolge soprattutto africani ed asiatici che in quel paese trovavano lavoro e che ancora oggi vengono con la forza caricati su barconi ed allontanati.

Dei 390 arrivati da allora, 238 sono presenti al momento e gli arrivi continuano anche se alla spicciolata, in piccoli gruppi. Regione, Prefettura, Questura sono gli organi preposti all'accoglienza. CARITAS si è mobilitata per ragioni umanitarie verso queste persone, ma anche

per sensibilizzare le nostre comunità ed aiutarle a crescere positivamente nell'incontro con queste nuove culture che si inseriscono nella nostra vita.

Un altro scopo che CARITAS si prefigge è la ricerca di nuove strutture: parrocchiali, religiose o anche private da adibire all'accoglienza di piccoli gruppi da poter meglio integrare nel territorio.

Quando sbarcano sul territorio nazionale questi profughi vengono smistati nelle varie province, identificati dagli uffici della Questura e sottoposti a visite mediche generali e specialistiche a tutela della loro salute e di quella della comunità che li accoglie.

Essi hanno diritto a chiedere asilo politico, diritto che viene valutato da un'apposita Commissione che esamina i motivi di pericolo al loro rientro in patria (motivi politici, religiosi, guerra in atto ecc.) ed in base alla loro gravità concede dei permessi di soggiorno da 1 a 3 anni. A seguito di ciò vengono attivati dei tirocini lavorativi e corsi di lingua italiana ecc. per dare loro i primi strumenti per muoversi in Italia e in Europa. A volte, però, trascorre più di un anno prima che i profughi vengano ricevuti, e quindi "valutati", dalla suddetta Commissione. Prima comunque di aver ottenuto questo permesso, i profughi non possono lavorare. Molti di essi, ottenuto il permesso, tendono a dirigersi verso la Germania o la Francia dove più facilmente possono trovare un'opportunità di lavoro o, semplicemente, si riuniscono alle loro comunità.

L'Europa riconosce un finanziamento

di Euro 35 giornaliero (di cui Euro 2.50 consegnati all'interessato) a chi si attiva per l'accoglienza e garantisce vitto e alloggio. A chi viene accolto nelle strutture CARITAS vengono fornite cure sanitarie, corsi di italiano ... inoltre vengono assunti operatori che li seguono, li affiancano nel disbrigo delle varie pratiche, sensibilizzano le parrocchie all'accoglienza e ricercano volontari che li aiutino nell'integrazione nella comunità.

Le difficoltà riscontrate dagli operatori Caritas alla collaborazione da parte di Comuni e comunità riguardano soprattutto la paura di trasmissione di malattie e infiltrazione di terrorismo. Ma gli operatori assicurano che questo non è giustificato in quanto i controlli sono severi ed accurati.

Anche il costo dell'accoglienza, di cui si parla generalmente in modo molto disinformato e strumentalizzato, rientra in un progetto straordinario che non va a intaccare le risorse previste per l'aiuto agli italiani in difficoltà. Inoltre i cittadini italiani continuano ad essere più tutelati,

potendo attingere, a differenza dei profughi, a provvidenze varie previste dalle leggi e dai Servizi Sociali locali e regionali.

Non solo, a volte persone italiane che hanno perso il lavoro trovano occupazione proprio nell'assistenza ai profughi. Monia, Sergio, Sabrina e Sofia nel ricordare che queste persone arrivano da situazioni ed esperienze tragiche (alcuni rimasti soli dopo aver visto sterminare tutta la loro famiglia), riscontrano che rimane in loro una grande fiducia in un futuro migliore e soprattutto nell'aiuto che Dio non lascerà mancare loro (questo vale sia per cristiani che per musulmani). In questo possono essere di grande esempio anche per noi.

Pur in queste situazioni difficili e precarie, qui si sentono già fortunati perché possono girare per le strade in libertà e sicurezza, senza la paura di essere colpiti da bombe o armi da fuoco: "Qui si sta bene perché c'è la pace!" sono soliti dire.

G. & F.



Un fatto, due felicità

... e un altro reduce di guerra ci ha lasciati, "è andato avanti", come dicono gli alpini nel loro gergo, portando con sé le testimonianze, le esperienze, i vissuti di un periodo della nostra storia che quasi abbiamo rimosso dalle nostre coscienze, o perlomeno su cui non riflettiamo abbastanza per capire l'orrore delle guerre, tutte e di tutti i tempi, sul non senso dell'uomo contro l'uomo, sempre, ovunque, anche nella quotidianità. Uomo tutto d'un pezzo, dalla tempratura che sembrava indistruttibile, si commuoveva quando raccontava ai ragazzi delle scuole, ai nipoti, episodi che avevano l'intento di educare, stimolare, ammonire i giovani a non ripetere gli errori che avevano segnato indelebilmente la sua giovinezza e quella dei suoi compagni, alpini a cui era legato da spirito di appartenenza inossidabile.

Ricordiamo di lui un fatto emblematico



del suo essere e del suo fare, semplice, diretto, generoso. Durante la campagna di Russia, nella seconda guerra mondiale, il suo compito era quello di trasportare in moto i superiori, le missive importanti, i viveri di sostentamento, le medicine da una postazione all'altra. Aveva così accesso a persone importanti e soprattutto al cibo, il che, nel disagio in cui tutti si trovavano, non era cosa di poco conto. A lui non era mancato quasi mai il cibo, almeno fino al momento della ritirata, quando la regola era "si salvi chi può". Gli capitò un giorno, mentre trasportava un sacco di pagnotte, di vedere sul ciglio della strada un soldato stremato di fame e di fatica e non ci pensò due volte. Il suo dovere, a cui era ligio per abitudine, gli avrebbe imposto di proseguire e non vedere, ma lo sguardo di quel soldato a lui sconosciuto, oltre che fame esprimeva disagio, disperazione, bisogno di attenzione e di calore umano e seppe subito qual era la priorità del momento: prendere dal sacco un grosso pane e darlo a quell'uomo perché si riprendesse dallo sconforto. E fu proprio mentre raccontava l'episodio ai suoi alpini, tanti e tanti anni dopo, che un altro reduce di un paese limitrofo si riconobbe nel destinatario del gesto e i due si abbracciarono nella commozione generale dei presenti. Ora si sono ritrovati lassù, perché l'amico l'ha preceduto di pochi mesi, e insieme spezzeranno e condideranno un "altro" pane.

I familiari

Chi l'avrebbe mai detto!

Chi l'avrebbe mai detto!

Sto scrivendo per il giornale della mia Parrocchia di Talamona.

Io un ragazzo come tutti gli altri, figlio e fratello, ho frequentato l'asilo, le scuole elementari e le medie, poi un lavoro sugli alpeggi, e un altro in un'impresa edile, partecipando anche alle corse campestri, tutto apparentemente normale; ma a 15 anni la caduta nella droga e nell'alcool, è da qui la vita ha preso una piega diversa dal "normale".

A vent'anni ero già in una comunità per tossicodipendenti, avventura che è durata tre anni. Uscito dalla comunità un nuovo lavoro a Sondrio e una convivenza di qualche anno, tutto sembrava essere sotto controllo ma in verità è bastata una delusione per ricadere e per riattaccarmi a ciò che avevo di più caro: la droga, la vita fatta di illecito e di estremo.

Nonostante la mia debolezza, come già era successo la prima volta i miei genitori, i fratelli, i parenti ed amici erano sempre pronti ad aiutarmi, ma io avevo perso la speranza non credendo più in me, non riconoscendo il loro affetto e la loro preoccupazione, non cercando la possibilità di rialzarmi.

Da qui l'ultima caduta, l'arresto e la carcerazione nel carcere il Bassone di Como.

Qui pensavo di essere arrivato al capolinea, tutto ridotto alla fine, senza domanda, senza opportunità di riscatto né affettivo né sociale.

In carcere in un incontro la possibilità di un lavoro, di un nuovo inizio.

Mi sono ritrovato a guardare

alla mia vita dentro una nuova opportunità e lì lo sguardo di una persona che mi ha accolto, mi ha guardato non come tossico, non come carcerato, non con un giudizio sul male commesso ma semplicemente come uomo.

La mia carcerazione finisce ed io ho deciso di stare nel rapporto con questa persona, riconoscendo un umano. Ho fatto così l'esperienza della misericordia di Dio. Sono stato accolto da questa persona nella sua famiglia che è diventata la mia famiglia adottiva. Non vi nascondo che la mia nuova vita è stata molto faticosa soprattutto all'inizio, ma con l'aiuto di una compagnia che mi ha sostenuto, che mi ha voluto bene sono giorno dopo giorno cambiato, sono stato introdotto in una vita nuova, non meno faticosa ma vera e certa.

Ora a 42 anni posso dire di aver trovato la mia strada, di essere un uomo che cerca la verità. Mi sono sposato nel 2014 ricevendo anche la grazia della benedizione del nostro matrimonio da Papa Francesco e oggi io e mia moglie stiamo diventando genitori e a giugno nascerà Francesco. Ringrazio per avermi dato la possibilità di raccontarmi anche se mol-

to velocemente, ma volevo lanciare un messaggio di certezza e di speranza così da far capire per quanto è possibile, che da soli non si va da nessuna parte, che chi si affida a qualcuno fa l'esperienza che la vita è una cosa seria, e va vissuta nella sua pienezza come dono.

Grazie

Edmondo Tarabini





Una luce dentro il buio

Tre anni fa la conferma del ritorno di malattia di Rinaldo è stato come un pugno nello stomaco che ti trafigge e spacca il cuore... Una delle prime cose che ho fatto è stata quella di entrare in chiesa e davanti all'altare del Sacro Cuore, ho acceso una candela e piangendo e quasi con disperazione ho detto a Gesù: "Ma cosa sta succedendo? Aiutami a capire cosa e come devo fare, ma soprattutto aiutami a far accettare a Rinaldo quello che sta succedendo" Da lì ho intrapreso un percorso di fede con l'aiuto del caro don Italo, nelle cui parole e nei cui consigli trovavo davvero il conforto di Gesù. I primi tempi sono stati difficili... ma non eravamo mai soli. La nostra famiglia era unita più che mai, i nostri cari familiari, la nostre preziose amicizie ci erano vicine in mille modi... e dentro di me sentivo che anche Gesù mi era vicino e mi dava la forza da dare anche a Rinaldo!.

Don Italo mi aveva regalato un piccolo rosario del santuario di Maccio e io lo regalai subito a Rinaldo, che lo ha tenuto stretto fra le sue mani fino all'ultimo respiro. Anche lui piano piano si è avvicinato, si è affidato e si è fidato di Gesù. Nel nostro viaggio a Roma ha avuto la fortuna di incontrare con il nostro Federico papa Francesco: dopo questo incontro raccontava stupito che "Davvero c'è qualcosa di speciale lassù!".

È riuscito ad accettare la sua malattia con coraggio, ma soprattutto ad accettare giorno per giorno ciò che succedeva, a gioire dei giorni belli e sereni ed accettare quelli più difficili con dignità, insegnando ai nostri figli che la vita è proprio questa! Ci ha sempre regalato il sorriso fino all'ultimo di suoi giorni. Con i nostri figli abbiamo sempre condiviso tutto. Con il nostro amore abbiamo sempre trovato la forza di andare avanti giorno per giorno senza pensare troppo al domani; ora il domani lo stiamo vivendo con questo periodo di lutto che prima o poi tutti affrontano nella vita..

Ci sono giornate, date, ricorrenze, periodi che ti riportano ai ricordi, la malinconia, la nostalgia... La grandissima mancanza fisica della sua presenza si fa sentire anche con la tristezza e il pianto... È inevitabile.

Ma ho nel cuore la certezza che la forza dell'amore, della condivisione, della fede, della misericordia di Gesù e di Maria ci aiutano ad andare avanti con la luce di speranza che il nostro Rinaldo è in paradiso, che veglia su tutti noi, i suoi cari, ma anche tutte le persone alle quali ha regalato il suo sorriso, la sua allegria e che a loro volta gli hanno voluto bene e continueranno a volergliene!

Anna

Celebrare la vita davanti alla morte

I legami con i nostri cari sono determinanti per la nostra vita. A volte ne prendiamo maggiormente coscienza proprio quando li perdiamo.

La morte è veramente un dramma difficile da superare, non troviamo risposte adeguate...

La chiesa, proprio di fronte alla morte celebra, quasi sfidandola, la risurrezione in forza di quella di Cristo.

Ci annuncia la Sua Parola di vita: "Io sono la Risurrezione e la vita", "Nella casa del Padre mio vi sono molti posti"...

Ci offre dei segni: il cero pasquale simbolo del Risorto che vince il peccato e la morte, l'acqua battesimale con la quale siamo immersi nella vita stessa di Dio e in Cristo siamo suoi figli.

Ci offre soprattutto il gesto di Cristo, il pane spezzato, l'Eucaristia: Gesù dona se stesso e ci invita al banchetto della vita e dell'amore, anticipo di quello finale dove "non ci sarà più lutto, né dolore" (Isaia). La comunità è chiamata ad essere vicina ai familiari e a vivere con preghiera la fede nel Risorto.

Nel contesto di questa fede celebrata, a volte familiari e/o amici vogliono giustamente esprimere la stima e l'affetto nei confronti del defunto con qualche intervento. È necessario che questo avvenga nella stessa prospettiva di fede della celebrazione: conseguentemente gli interventi potranno essere fatti alla preghiera dei fedeli, se si esprime una preghiera di richiesta oppure alla fine del rito, nel qual caso non si tratterà di fare un elogio funebre, dove al centro c'è unicamente la persona, e neppure di esperienze troppo private quanto di lodare il Signore o ringraziarlo per avercela data come

dono della sua benevolenza.

Per questo è necessario accordarsi col parroco o col sacerdote celebrante per esprimere il proprio intervento in modo coerente alla celebrazione di fede che si sta vivendo. Diversamente, gli elogi funebri andranno fatti, salvo tempo inclemente per la pioggia o la neve, al cimitero o, nel caso la salma venga cremata, sul sagrato della chiesa.

Anche se la chiesa continua a preferire la pratica della tumulazione, quella della cremazione è sempre più consueta. In questo caso è importante non vanificare i legami con la comunità che ci ha un po' generato e che ci ha offerto amicizia, sostegno, fede... Come è possibile che un cristiano pensi di voler privare di un segno la comunità che fa memoria dei propri membri? Si portino pure parti delle ceneri in casa o altrove, ma anche al cimitero per non togliere ai fratelli la possibilità di un ricordo che normalmente si fa preghiera e invocazione alla forza redentrice del Cristo.

Non privatizziamo anche la morte e non facciamo prevalere anche in questi gesti il dilagante individualismo

Don Sergio



Quando la castagna era vita

Voglio parlarvi del castagno e della castagna (*ul castää e la castègno*) e della loro importanza economica nella storia antica e recente di Talamona. Nel dialetto alto-lombardo e a Talamona il castagno, da frutto o domestico coltivato, viene chiamato *èrbul*: la pianta, la pianta per eccellenza, la pianta con la P maiuscola, dal latino "*harbor*". E questo basterebbe già a definire l'importanza che a questa pianta attribuivano i nostri antenati. È, effettivamente, una pianta buona: dalle radici alla cima. Dalla pianta divelta si ricavano i *sciùch* che, spaccati, servono come legna da ardere nei camini e nelle cascine di essiccazione delle castagne. Il tronco è ottimo per travi di sostegno o ridotto in assi (questa operazione si chiamava *trentinà*) per gli *äntulàa* delle camere o pavimenti, essendo un legno poco sensibile ai cambiamenti di stagione e all'umidità. I rami grossi e le cime, erano ottimi per fare passoni di sostegno per le viti e per le pergole e nelle peschiere che c'erano una volta lungo l'Adda e i torrenti. Sempre con il legno di castagno, di facile lavorazione perché duttile, i nostri antenati costruivano gli attrezzi necessari ai loro lavori contadineschi e gli utensili per la casa. Dalle mani industri uscivano gli strumenti per la stalla: *la sègio*, *ul scagn da mùlsc*, *i rastéi*, i manici per le scuri, la slitta per il trasporto della legna e della *gràso*. Di castagno erano le *peltrère*, la cassapanca, *la scràno*, *la bradélo*, le panche per *setàss giù*, le sedie ecc. Di castagno erano le botti, *i butesìn*, le brente per il trasporto del vino e dell'uva.

In tempo di guerra i castagneti rischiarono l'estinzione per il grande uso del castagno nella produzione della carbonella, molto richiesta dall'industria in mancanza di carbone e altri combustibili. Nei boschi sono rimaste le piazzole dove si accendeva il *puiàt*, il mucchio di legna ricoperto di terra per regolare la combustione.

I rami secchi e, all'occorrenza, l'albero stesso, ma solo quello selvatico o anche *l'erbolo* improduttivo, tagliato, sezionato e spaccato in *schéne*, era un ottimo combustibile, per l'alimentazione delle stufe. Le foglie molto indicate per strame e lettiera nelle stalle (*ul faléc*). Tanto preziose che gli Statuti del '500 ne proibivano la vendita o la cessione (anche gratuita) e naturalmente la raccolta, ai non abitanti di Talamona, soprattutto a quelli della congregazione di Traona chiamati "*li Ciechl*".



La corteccia, che contiene tannino, si usava per la conciatura delle pelli e del corame. La *ruscha-pista* viene chiamato l'impasto di corteccia triturota o anche di segatura, miste ad acqua. Per questo scopo si scavavano fosse di contenimento lungo i fiumi. Ma l'abuso dello scortecciamento dei castagni indurrà i reggitori della cosa pubblica nel '500, a limitare e poi a proibire lo scortecciamento per il danno evidente portato ai boschi: "Che non ci sia persona di ogni stato ecc., da ora e in perpetuo che, con temeraria audacia tagli, scortecci, cercini e sblocchi... qualsiasi pianta ecc. Pena lire sei imperiali". Adesso non c'è pericolo. Al massimo qualche uomo anziano, può sbucciare *uno vis-cio de castää insùél*, per ricavarne uno zufolo per il nipotino: lo zufolo si chiama *petunèro*, che però non compare tra gli strumenti dell'orchestra della Scala di Milano.

Ma ora parliamo della castagna: il frutto dell'*erbolo*.

Già nel '300 nelle imbreviature del notaio Simone della Porta, abitante a Talamona, era tenuta in grande considerazione, tant'è vero che negli atti si notificava che nella "terra campiva o arativa o vineata" c'era un *erbolo*: "terra campiva cum herbolo", perché mutava e accresceva il valore dell'appezzamento. Naturalmente chi contraeva un affitto livellario doveva mettere in conto che la metà circa delle castagne secche "bene munde" andavano al padrone del fondo, "et in perpetuo".

La castagna che matura nel primo autunno è chiamata in latino *castanea sativa* che può voler dire tanto castagna coltivata, domestica, quanto castagna che sazia.

È un frutto ricco di amido e di zuccheri, con un discreto valore calorico: si chiama "achenio con pericarpo coriaceo". Ce ne sono di tanti tipi: dalla *bunèlo*, la più comune, al marrone di grossa pezzatura, ma tutte squisite sia verdi che bianche o secche. Giunto il momento le castagne venivano *perticate* (usiamo il verbo al passato, perché adesso non si fa più) con lunghi bastoni che, finito il lavoro, venivano rimessi nella *mäsùn dal fée* all'asciutto pronti per l'anno seguente.

Spogliato accuratamente l'albero, i ricci venivano ammicchiati formando la *riscèro*, perché non andassero perse le castagne e si conservassero fresche.

Intanto le castagne raccolte venivano portate a casa per l'uso domestico immediato. Era la vendemmia delle castagne.



La maggior parte dei frutti, compresi quelli ricavati dalle *riscere* calpestando accuratamente i ricci, venivano portati all'essiccazione nella *casino di castègn*, che si trovava nei pressi delle case o anche nei prati stessi. Era una piccola costruzione in pietra, composta da un locale a piano-terra e da un altro sovrapposto con pavimentazione a liste di legno intrecciate, più tardi di rete metallica: su questa grata venivano stese le castagne verdi, con un rastrello uniformemente.

Poi aveva inizio l'operazione di essiccazione che poteva durare da uno a due mesi, a seconda della consistenza dello strato di castagne. Al piano terra, al centro, un fuoco continuo giorno e notte, ardeva lentamente (legna grossa, radici, *sciùch*) tenuto basso e soffocato dalla *fùfo* delle castagne pestate dell'anno precedente, tenuta in serbo in un cantuccio dell'*agrèer* o *cassina*.



Naturalmente per dare uniformità all'essiccazione le castagne venivano rimestate ogni tanto con i lunghi rastrelli. Operazione non facile tenuto conto che si effettuava dalla porticina esterna in cima a una scala che, naturalmente, a operazione compiuta, veniva rimossa e riposta al sicuro: *l'agrèer* non aveva scala fissa per evidenti motivi di sicurezza: in tempo di fame le castagne altrui potevano far gola! Chi non aveva la *cassina*, stendeva le castagne sulla *lòbgio*, affidandole al sole e al vento, ma le castagne seccate e affumicate erano, e sono ancora, più saporite.

Questa costruzione nell'antichità si chiamava "*basitius*", che poteva essere "*coverto* o *discoverto*": Se era "*coverto*" si chiamava "*basitius plodatus*", mentre il "*discoverto*" aveva una copertura forse di paglia. Questo vocabolo è rimasto nel dialetto dell'alto Lario occidentale: ancora oggi viene chiamato *bààs*. Una signora Caterina di Serterio nell'anno Domini 1593 portava in dote, oltre al resto, anche un "*basitius discovertus*": gran signora!

Ho dimenticato di dire che la *riscèra* veniva coperta con felci e rami perché le capre e altri animali non ne approfittassero. A proposito di capre, gli statuti del '500 ne proibivano tassativamente la circolazione nelle selve "dalle calende di settembre a quelle di novembre". Dopo l'ottava dei Morti, peraltro, era consentito lo "*spigolo*": in tempo di guerra alcuni anticipavano largamente la data, forse in mancanza di calendari...

Ma intanto che seccano le castagne, vi dico come venivano consumate quelle tenute in casa *in dul sulleròl*. Si mangiavano anche crude ma i genitori ci dissuadevano dicendoci che *i fa vegnì i pcioc*. A dire il vero davano soprattutto dei grandi dolori *al butàsc*.

In grandi pentole si gettavano le castagne verdi e si lasciavano lessare: queste si chiamavano *ferù*.

A cottura finita si mangiavano sbucciandole o schiacciandole fra i denti, avendo cura di buttare le bucce nel fuoco (non c'era la raccolta differenziata). Ma ben più appetitose erano *i mundàà*, arrostiti sul fuoco di *serméent* nella *cazzo* e tenute morbide, a fine cottura, dalle foglie di verze. In tempo di guerra potevano costituire un'ottima cena: quelle che restavano, sbucciate e raffreddate, si riponevano per il giorno dopo a colazione, da inzuppare nel latte bollente. Qualche "*brancata*" si metteva nella *barsàco* e venivano consumate, un po' di nascosto, durante le noiose ore di lezione.

Ma intanto le castagne nell'*agrèer* sono seccate. Raccolte in sacchi venivano riposte nel locale di sotto, in attesa della battitura, operazione lunga e faticosa. Nelle belle giornate d'autunno, venivano messe in sacchi di tela forte, stretti lunghi e bagnati, e si iniziava l'operazione di pestaggio: due o tre uomini, ritmicamente battevano e ribattevano i sacchi su larghi *sciùch*. A suo tempo svuotavano le castagne peste nei *vài* delle donne, che gettandole in alto, separavano le castagne dai gusci rotti e dalla *gioio*.

Ed ecco le castagne secche: cibo gustoso e prezioso, da riporre con cura in locali asciutti o nei *scrìn* tenuti chiusi a chiave, per ovvi motivi. I vecchi dicevano con orgoglio: "*Chi che gàa farino e castègn, ei gàa mingo besùgn dendà a Murbegn* (al mercato)



Le castagne secche, rotte o spezzettate dalla battitura (*i friciàm*) venivano raccolte in sacchetti e si portavano a macinare per ottenerne una buona farina dolce. Raramente si dava ai maiali o ai vitelli per ingrassarli (non certamente in tempo di guerra!)

Cotte lessate le castagne secche costituivano una buona cena, ottima se mischiate ai fagioli e con l'aggiunta di una scaglia di burro fresco: si chiamano *mulùn*. La farina di castagne si aggiungeva ai pizzoccheri o *gnoch* per insapo-

rirli. Nell'antichità, prima che si coltivasse il granoturco o *furmentin*, le polente si facevano con misto di farine di miglio, segale e avena e *nä branco de farino de castègn*. Alcuni ottenevano dolci di farina di castagne mista a noci e anche a uva secca. I *sciùri* mangiavano i "*marrons glacés*".

Le castagne secche erano anche merce di scambio: tot castagne, tot pasta, riso, zucchero, sale o altro. Poteva essere la ricompensa per piccoli lavori eseguiti dai ragazzi. Con un *bränchin de castègn sèch* il casaro della latteria Valenti, dopo scuola, ci faceva portare sul solaio tutte le *schene* necessarie alla lavorazione del latte.

Nella *sachètò dul pedàgn* delle nonne c'era sempre qualche castagna per i *tuus dabée*.

I nostri antenati curavano la coltivazione delle castagne, che potevano diventare una risorsa essenziale in tempi di carestia e di miseria, così frequenti nella storia della Valtellina: grazie a questo frutto sono potuti sopravvivere in momenti assai duri. Mi riferisco in particolare all'ultimo conflitto, al tempo della tessera annonaria. Io, come tanti altri, sono cresciuto grazie *al ferüù, al mundàa, ai mulùn*; dono gratuito della nostra terra.

Adesso la castagna è un cibo voluttuario, buono per qualche serata in famiglia o in compagnia. La *cazzo di mundàa*, strumento familiare nelle nostre case antiche, diventa o diventerà un reperto archeologico, ricordo nostalgico di tempi difficili, si spera passati per sempre.

Dagli anni cinquanta il "mal dell'inchiostro" o *phytophthora cambivora* minaccia e uccide gli *erboli* in via progressiva. Ultimamente si sono messe anche il punteruolo rosso e la vespa cinese o cinipede.

Si spera che la scienza e la cura dei Talamonesi salvino l'*erbolò* e il suo frutto che, dopotutto è anche il simbolo araldico del nostro Comune.



Abràm

PASQUA E TEMPO PASQUALE

GIOVEDÌ SANTO 2 APRILE

ore 20.30 Santa Messa in "Coena Domini"
con la lavanda dei piedi segue Adorazione Eucaristica

VENERDÌ SANTO 3 APRILE

ore 9.00 Recita delle Lodi Mattutine
ore 15.00 Celebrazione della Passione del Signore
ore 20.30 Via Crucis e processione per le vie del paese

SABATO SANTO 4 APRILE

ore 9.00 Recita delle Lodi Mattutine
Durante tutta la giornata Confessioni
ore 21.00 SOLENNE VEGLIA PASQUALE

DOMENICA DI PASQUA DI RISURREZIONE 5 APRILE

Sante Messe ore 9, 00 -10.30 -18.00 - ore 10.00 in casa di riposo

LUNEDÌ DELL'ANGELO 6 APRILE

ore 9.00 Santa Messa
ore 10.30 Santa Messa

DOMENICA 12 APRILE

ore 15.00 Prima Confessione

DOMENICA 19 APRILE

ore 16.00 in chiesa Festa del Battesimo, con i bambini battezzati nel 2014
e i bambini di Prima elementare

SABATO 25 APRILE

ore 15.00 Santa Messa a San Giorgio. Partenza ore 14.30 dal ponte dei frati

SABATO 2 MAGGIO

Ore 17.30 Celebrazione del sacramento della Cresima - 2ª media

DOMENICA 3 MAGGIO

Ore 10.30 Celebrazione Prima Comunione
e del sacramento della Cresima - 5ª elementare

DAL 4 AL 6 GIUGNO

Giornate Eucaristiche

BENEDIZIONE FAMIGLIE

Dopo Pasqua inizierà la visita alle famiglie con la benedizione pasquale. Negli avvisi domenicali verrà indicato il calendario delle vie che il sacerdote visiterà in settimana. Quest'anno benediremo le famiglie al di là della Roncaiola e al di sotto di via Maffezzini.



MESE DI MAGGIO ITINERANTE 2015

Durante il mese di maggio, si reciterà il Santo Rosario nei seguenti punti del paese. L'orario è fissato alle ore 20.30. Il mercoledì si celebrerà la s. Messa.

Lunedì 4	cortile Serterio
Martedì 5	Isola
Mercoledì 6	chiesa case Barri (s. Messa)
Giovedì 7	via Erbosta -capp.Caravaggio
Venerdì 8	via Passamonti -case Gusmeroli
Lunedì 11	via Torre - cortile Marioli
Martedì 12	via Mattei -Nuovo Pignone
Mercoledì 13	chiesa Orsoline (s. Messa)
Giovedì 14	via Ranciga
Venerdì 15	via Mazzoni
lunedì 18	via Civo
Martedì 19	via S. Giorgio - cortile Sarach
Mercoledì 20	Casa di riposo (s. Messa)
Giovedì 21	via Cerri
Venerdì 22	via Ceresola
lunedì 25	case Giovanni
Martedì 26	via Roma
Mercoledì 27	chiesa di S.Gerolamo (s. Messa)
Giovedì 28	Roncaiola - cappelletta
Venerdì 29	via Processione: Madonna Ursatt- Tempietto

OFFERTE E ANAGRAFE PARROCCHIALE

FIGLIO DI DIO CON IL BATTESIMO

Bianchini Loris
di Igor e Vaninetti Alessandra

Valenti Pietro
di Daniele e Cucchi Eborà

"CHI CREDE IN ME ANCHE SE MUORE, VIVRÀ"

Riva Attilio di anni 97

PER LA CHIESA

da messe	350
da messe	50
n.n.	50
da ammalati	40
da messe	150
da battesimo	100
da messe	70
da battesimo	80
in memoria di Spini Giuliano, i coetanei del 1935	220
da messe	150
n.n.	100
in memoria di Bettiga Bruna, i famigliari	200

PER FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

n.n.	50
in memoria di Marioli Mario, i pronipoti	250
n.n.	50
i coscritti del 1949	75
n.n.	50
da gruppo presepe Case Giovanni	1.000
n.n.	70
n.n.,	50
da Fondazione Caritas per spese famiglia senegalese ospitata	900

PER CASA DI RIPOSO

n.n.	50
In memoria di Roberto Vairetti, i cugini	450

Gli auguri di un vescovo

Cari amici,
come vorrei che il mio augurio, invece che giungervi con le formule consumate del vocabolario di circostanza, vi arrivasse con una stretta di mano, con uno sguardo profondo, con un sorriso senza parole!

Come vorrei togliervi dall'anima, quasi dall'imboccatura di un sepolcro, il macigno che ostruisce la vostra libertà, che non dà spiragli alla vostra letizia, che blocca la vostra pace!

Posso dirvi però una parola. Sillabandola con lentezza per farvi capire di quanto amore intendo caricarla: "coraggio"!

La Risurrezione di Gesù Cristo, nostro indistruttibile amore, è il paradigma dei nostri destini. La Risurrezione. Non la distruzione. Non la catastrofe. Non l'olocausto planetario. Non la fine. Non il precipitare nel nulla.

Coraggio, fratelli che siete avviliti, stanchi, sottomessi ai potenti che abusano di voi.

Coraggio, disoccupati.

Coraggio, giovani senza prospettive, amici che la vita ha costretto ad accorciare sogni a lungo cullati.

Coraggio, gente solitaria, turba dolente e senza volto.

Coraggio, fratelli che il peccato ha intristito, che la debolezza ha infangato, che la povertà morale ha avvilito.

Il Signore è Risorto proprio per dirvi che, di fronte a chi decide di "amare", non c'è morte che tenga, non c'è tomba che chiuda, non c'è macigno sepolcrale che non rotoli via.

Auguri. La luce e la speranza allarghino le feritoie della vostra prigione.

Vostro,

don Tonino, vescovo

Dalla Casa di riposo di Talamona

DAL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Come riferito sul bollettino di febbraio, il giorno 13 dicembre 2014 si è insediato il Consiglio di Amministrazione della Fondazione privo del membro designato dal Comune di Talamona.

Apprezziamo che il 4 Marzo 2015 il Comune di Talamona ha provveduto alla nomina del proprio rappresentante, consentendo alla Fondazione di avere un Consiglio di Amministrazione completo. In conseguenza di ciò dal 21.03.2015 il Consiglio è così composto:

Presidente

Claudio Mazzoni

Vice Presidente

Giuseppe Cornaggia

Consiglieri

Don Sergio Mazzina

Lino Felice Trivella

Bertolini Faustino

Il mandato di detto Consiglio di Amministrazione scadrà il 13.12.2019.

VITA COMUNITARIA

PRIMAVERA, una parola di origine latina che significa inizio, inizio di splendore, per tutto e per tutti.

Nei cieli freddi spazzati dal vento si fa spazio un caldo sole; la terra grassa al risveglio dal letargo inizia a fremere di margherite e si prepara a sollevare un manto smeraldino; le persone tornano ad uscire, vogliono levarsi i vestiti di dosso. Primavera è nuova energia di nascita



e creazione che fluisce intorno e dentro di noi, ed è bene non farsela sfuggire, in quanto impiegherà un anno a tornare.

Così è anche per noi in Casa di Riposo dove però è già da un po' che si respira aria nuova.

Per chi ha avuto l'occasione di passare di qui non è potuto sfuggire il grande cuore appeso sulla vetrata dell'ingresso, formato da tanti piccoli cuori realizzati dai nostri ospiti, con tutte le frasi di augurio che i nonni hanno pensato e scritto per i loro cari e non solo.

Durante il laboratorio creativo si sta lavorando per produrre fiori colorati e farfalle che renderanno la struttura un giardino colorato proprio in vista della nuova stagione.

E sempre perché la primavera è un po' il simbolo del risveglio e della rinascita cosa di meglio se non far "apparire" dei cuccioli in struttura?

Grazie alla collaborazione del nostro infermiere Gianbattista i nostri ospiti hanno ricevuto la visita di una bellissima, allegra e affettuosa cucciolata.

E Visto che la Pasqua è ormai alle porte un augurio speciale a tutta la Comunità dalla Fondazione Casa di Riposo.

Per l'anno nuovo abbiamo in cantiere diversi progetti inediti che hanno sempre di più l'obiettivo di stimolare ed allenare la mente e le capacità dei nostri cari nonni... una ventata di aria nuova sta già arrivando all'interno della nostra struttura e non è ancora primavera!



Fondazione Scuola dell'Infanzia di Talamona

Il giorno 8 aprile ricorrerà il centenario della nascita della Nostra Scuola: da 100 anni svolge il proprio ruolo educativo all'interno della comunità di Talamona.

Per celebrare insieme l'importante evento DOMENICA 17 MAGGIO invitiamo tutti a festeggiare con noi.

Alle 10.30 ci incontreremo in Chiesa per la S. Messa, a seguire continueremo questo momento di festa nella Nostra Scuola.



I'Altare degli Emigranti

Chiamato così perché donato dai talamonesi emigrati all' estero- in serizzo ghiandone della Val Masino, in parte lucidato e in parte bocciardato. Davanti alla mensa è un pali otto in rame sbalzato raffigurante la scena del serpente di bronzo, eretto da Mosè nel deserto, come scrive il libro dell'Esodo.

Sotto la mensa, in una cripta racchiusa da moderna inferriata in ferro battuto, si trovano alcuni Reliquiari provenienti dalla mensa del precedente altare maggiore.

Tutto l'altare è stato realizzato dalla ditta F.Ili Remuzzi di Bergamo (la stessa ditta che nel 1921 aveva fornito le colonne) e il paliotto in rame è opera dello scultore Nani di Bergamo.

La domenica 1 maggio 1977 il vescovo di Como Mons. Teresio Ferraroni (4) consacrò solennemente il nuovo altare.

"L'anno del Signore 1977, il giorno uno del mese di maggio, lo Teresio Ferraroni Vescovo di Como, ho consacrato questo altare in onore della B. V. Maria e vi ho incluso e sigillato le reliquie dei Santi Severino e Benedetto, martiri; Esuperanzio, Vescovo di Como; Domenico Savio e beato Luigi Guanella, sacerdote.

+ Teresio Ferraroni, Vescovo di Como»

Da "La chiesa del paese" di I. Riva



DALLA CROCE ALL'ADDA - Anno XXXXVI - n. 2 - Bollettino della Parrocchia di Talamona

Redazione e Amministrazione: Casa Arcipretale - 23018 TALAMONA (SO)

Direttore Responsabile: Mariconti Alessandra - Direttore: Parroco di Talamona - Tel. 0342 670.715

Aut. Tribunale di Sondrio n. 264 del 15-2-1996

Arciprete: Don Sergio Mazzina, tel 0342 670715 - Cell. 339 3278831 - E-mail: chiesaditalamona@tiscali.it

Don Stefano Rampoldi, tel. 0342 670733 - Cell. 340 6437904 - Don Gianni Bruseghini, Cell 333 5249836

Stampa: Tip. Bettini - Sondrio - Via Spagna, 3 - Abbonamento annuo in paese euro 15, 00 - Fuori paese euro 20, 00 - Sostenitore euro 20, 00